

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXX n. 2

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Gennaio 2014

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

AGONIA DEL MONDO MODERNO

&

RIMEDI TEOLOGICI (4)

Il coma del materialismo liberista e bolscevico

Il democraticismo, di cui abbiamo parlato nel numero precedente, è una tappa della Sovversione, il cui moto non si ferma a mezza strada, ma tende all'estremo, che è rappresentato dal comunismo sovietico.

Tra plutocrazia liberistica, democraticismo e bolscevismo, perciò, vi è una differenza accidentale quantitativa e non sostanziale. Sono tre tappe del medesimo cammino sovversivo: il materialismo industrialistico, il materialismo della quantità numerica delle masse e il materialismo del proletariato ovvero il potere della quantità materiale prodotta dalla tecnologia, dal suffragio universale e dalla lotta di classe. Come si vede la sostanza è la medesima: il materialismo; differisce l' accidentale: industria, suffragio, proletariato. Tutti e tre vogliono il paradiso su questa terra, ma per la plutocrazia liberale deve provenire dall' industrializzazione della borghesia, per il democraticismo dalla volontà delle masse espressa dal suffragio universale e per il bolscevismo dalla guerra civile e cruenta.

Sembrerà una contraddizione, ma il social-comunismo è figlio "naturale" (anche se non desiderato, ma neppure abortito) del liberismo. Infatti "furono alcuni liberali che, [...] verso il 1820, per reagire contro le palesi ingiustizie del liberismo nei confronti degli operai, iniziarono il movimento socialista nell'intento di porre un rimedio a tali ingiustizie. Loro punto di partenza fu la constatazione del fatto che la *libertà*, quale l'aveva concepita il liberalismo, impediva l'uguaglianza tra gli uomini, asservendo il proletario al

proprietario. Per questo concentrarono l'attenzione più sull' uguaglianza (equa ripartizione dei beni) che sulla libertà"¹. Tuttavia il vero fondatore del socialcomunismo scientifico fu Carlo Marx. Vediamo ora qual è il fondamento filosofico dell'economia marxista.

La filosofia del marxismo

Secondo la filosofia della storia di Hegel il pensiero (Idea) è in continuo movimento, creando oggetti attraverso un'evoluzione e un'attività senza posa. Ogni Idea (*tesi*) contiene il suo contrario (*antitesi*) e dal loro equilibrio instabile (*tesi-antitesi*) nasce una nuova idea (*sintesi*), che a sua volta sarà travolta da un nuovo vortice "creativo" verso una nuova *sintesi* e così all'infinito.

Mentre Hegel applicò questa evoluzione al campo dello spirito (Idee; è il cosiddetto *evoluzionismo dialettico*), Marx lo applicò alla Materia (*materialismo dialettico*), e alla storia (*materialismo storico*).

Secondo Marx non l'Idea, ma la Materia è la prima e fondamentale realtà, tutto ciò che esiste è Materia, la quale è in continuo processo evolutivo. Marx passò poi ad applicare la sua teoria materialistica anche alla *storia* e ne è venuto fuori il *materialismo storico*, ossia una lettura materialistica della storia, per cui l'economia (mangiare, bere, aver di che vestire e un tetto sotto il quale ripararsi) è l'elemento più im-

portante e reale e determina la Religione, l'Arte e la Politica di ogni epoca storica.

ERRATA CORRIGE

In *sì sì no no* del 30 novembre 2013 p. 1, col. 3: "Dio aveva detto a **Mosè** di entrare nell'arca..." leggere **Noè** invece di Mosè.

Il fine dell'uomo è soltanto di produrre nel mondo economico e la forza che lo stimola a far ciò è la lotta di classe, la quale è finalizzata a liberare la classe operaia dal suo oppressore, che è il capitale, onde si deve combattere tutto ciò che ostacola la lotta di classe, cioè la Patria, la Famiglia e la Religione. Infatti la Patria divide i proletari che invece debbono unirsi nell'Internazionale, la Religione si fonda sullo spirito, su Dio, mentre esiste solo la materia, e la Morale insegna a rispettare l'altrui proprietà, mentre il marxismo la vuol fagocitare.

Comunismo e Socialismo

Secondo il marxismo bisogna togliere tutti i mezzi di produzione ai capitalisti e darli allo Stato. Per Marx il destino ultimo del capitalismo è il suo collasso per cause interne ad esso, cioè per le contraddizioni che lo caratterizzano. Tuttavia dopo Marx si formarono due fazioni: **a)** il Socialismo riformista o *evoluzionista* (il Socialismo), che ripudia la rivoluzione cruenta e propugna la trasformazione della Società mediante riforme e leggi e la statalizzazione della proprietà; **b)** il Socialismo rivoluzionario o *Comunismo* (che nel 1917 sfociò nel bolscevismo sovietico) il quale vuol cambia-

¹ G. M. ROSCHINI, *La questione sociale e le sue soluzioni. Alla luce delle encicliche papali*, Rovigo, Istituto Padano di Arti Grafiche, 1953, pag. 38.

re la Società mediante la rivoluzione cruenta.

Il comunismo, perciò, si distingue dal socialismo solo quanto ai mezzi da adoperare per cogliere lo stesso fine e non quanto alla sostanza. Ecco perché Pio XII ha scomunicato sia il comunismo che il socialismo.

Certo, nella storia – bisogna riconoscerlo – l'economia è uno degli elementi principali: occorre un certo benessere materiale per occuparsi di scienza, arte, virtù: *Primum vivere, deinde philosophari*. Ma, ammesso ciò, è del tutto esagerato asserire, con Marx, che il fattore economico domina *completamente* la vita sociale dell'uomo, che esso è *il fine di ogni azione umana* e che pertanto basta da solo a spiegare *tutta* la storia: "L'uomo non è solo [...] un tubo digerente, un sacco da riempire, ma è anche, e soprattutto, spirito. E la questione sociale non è soltanto una questione materiale [...] ma soprattutto è una questione spirituale, morale. Credere che, accomodato il corpo, riempito lo stomaco, tutto sia messo a posto, significa non conoscere l'uomo, significa [...] professare il più ributtante materialismo, condannato non solo dalla Fede ma anche dalla ragione" ².

Tale materialismo non è l'essenza solo del socialismo, ma anche del liberismo, secondo il quale il fine dell'uomo è capitalizzare, produrre, arricchirsi. Come il liberalismo scambia il mezzo (libertà) per il fine (il Sommo Bene), così il liberismo scambia la ricchezza per il Bene infinito, mette Mammona al posto di Dio, il dio 'Quat-Trino' al posto del Dio Trino e Uno. Ora, mettere il mezzo al posto del fine (o scegliere la creatura al posto del Creatore) è la definizione stessa del peccato: "*aversio a Deo et conversio ad creaturas*". Dunque il liberalismo filosofico e il liberismo 'economico' sono un peccato grave, anzi una sorta di idolatria, che adora la libertà assoluta e la ricchezza materiale al posto di Dio. Questo è il grave e tragico errore del liberal-liberismo.

Ingiustizia della teoria marxista

La teoria marxiana del *plus-valore* è ingiusta ed insostenibile. Essa, essendo materialista, vede solo la quantità del lavoro non la qualità, vede solo il lavoro manuale e materiale, non quello intellettuale e direttivo e perciò nega ogni valore al capitale, che è equiparato al furto, e

al lavoro del datore di lavoro. Invece il capitale (= guadagno "sudato col lavoro della propria fronte" e risparmiato perché produca altra ricchezza), data la sua produttività, merita di essere remunerato. Inammissibile è anche la teoria socialista secondo cui il valore delle cose deriva soltanto dal lavoro. Infatti dipende anche da altre condizioni; per esempio il vino migliore viene pagato giustamente più del vino scadente, anche se il produttore ha impiegato lo stesso lavoro per produrli entrambi, così come l'afresco della cappella Sistina è stato giustamente remunerato di più di una mano di vernice bianca passata da un solerte imbianchino su un'identica superficie.

È altresì ingiusto sostenere, come sostengono i socialisti, che il proprietario non deve ritenere per sé una parte del bene prodotto dagli operai col lavoro manuale. Infatti, nel produrre una cosa, il proprietario coopera mettendo a servizio e a rischio il suo capitale, offrendo all'operaio le materie prime e gli strumenti di lavoro. Compiuto poi il lavoro, l'unica preoccupazione dell'operaio è di riscuoter la giusta paga, mentre il proprietario deve pensare a vendere il bene prodotto e tutto ciò *a suo rischio e pericolo*, nel caso che esso rimanga invenduto o sia venduto ad un prezzo inferiore al salario complessivo che deve erogare ai suoi dipendenti. Quindi è falso asserire, come fa Marx, che tutta la produzione appartiene al lavoro o all'operaio e per nulla al capitale o al datore di lavoro.

Sotto apparenze diverse identica sostanza

Léon de Poncins nota come all'origine del liberismo vi sia stato David Ricardo, "un banchiere ebreo inglese, figlio di un banchiere ebreo olandese emigrato a Londra alla fine del XVII secolo"³ e all'origine del comunismo scientifico vi sia stato "Karl Marx, un ebreo tedesco, che si poneva sullo stesso terreno di Ricardo: il concetto puramente economicistico del mondo, il mercantilismo e l'affaristica"⁴. Ciò conferma che liberismo e comunismo, pur giungendo a conclusioni diverse, hanno come principio e fondamento la stessa filosofia del mondo: il primato dell'affaristica e il materialismo⁵.

³ *Tempete sur le monde moderne*, cit., p. 167.

⁴ *Ivi*.

⁵ *Ibidem*, p. 168; cfr. G. BATAULT, *Le problème juif*, Parigi, Plon, 1921, p. 41.

L'idolatria della macchina produttrice come mezzo per ottenere il paradiso in terra, anche se essa in realtà schiaccia l'uomo sotto l'inferno dell'industrializzazione e dell'affaristica, accomuna ulteriormente bolscevismo sovietico⁶ e plutocrazia americanista.

Il coma della modernità

Secondo queste ideologie la macchina è riuscita dove Dio avrebbe fallito: dare il benessere e la felicità già su questa terra. L'uomo *faber* è il padrone o il "dio" del mondo nuovo. Oggi, però, questo mondo è entrato in una paurosa crisi dei suoi valori fondamentali: le ricchezze materiali. L'uomo contemporaneo si trova, così, senza Dio e senza benessere temporale; il suo stato è simile alla pena del danno nell'inferno. È il coma della modernità. Solo Dio può farci uscire da questo letargo con la sua giustizia e la sua misericordia.

La civiltà cristiana non è da inventare

Al punto in cui ci troviamo dobbiamo cooperare con l'onnipotenza divina 1°) lottando contro le forze visibili della Sovversione: materialismo, antropolatria, mercantilismo crematistico, democraticismo, plutocrazia, progressismo, comunismo, anarchismo, e le sue forze nascoste: massoneria, esoterismo, giudaismo talmudico, modernismo⁷, occultismo, satanismo; 2°) proponendo un ideale positivo di restaurazione dell'ordine tradizionale rivoluzionato dalla modernità: la civiltà greco/romana informata dalla spiritualità cattolica: "La civiltà cristiana non è da inventare, ma da restaurare incessantemente contro gli assalti dell'empietà moderna e contemporanea" (San Pio X).

Il cattolicesimo non conduce solo in cielo, ma ha suscitato la cultura, la civiltà, le opere caritative, la bellezza artistica, la poesia, la filosofia e la teologia già su questa terra.

La crisi attuale, che *ci porta al modernismo, al nichilismo, al caos e all'anarchia, viene da una sorta di dualismo manicheo e gnostico*. "L'ossessione separatista e dualista è propria del laicismo", scrivevano i

⁶ Cfr. il 'piano quinquennale' di sviluppo industriale dell'Urss di Stalin ottenuto grazie alla collaborazione del capitale americano e della mano d'opera russa.

⁷ Il modernismo è stato definito da SAN PIO X "una setta segreta/ foedus clandestinum" (*Sacrorum antistitum*, 1° sett. 1910).

vescovi italiani cinquantaquattro anni fa (Episcopato italiano, *Il Laicismo*, 1960). Secondo il dualismo manicheo esistono due principi: uno buono, creatore dello spirito; l'altro malvagio, creatore della materia che sarebbe intrinsecamente cattiva. Ebbene il laicismo o liberalismo, figlio del dualismo gnostico manicheo, ha peggiorato l'errore e lo ha applicato nel dominio socio-politico. Infatti per il liberalismo *lo spirito o la Chiesa è il male*, mentre *la materia o lo Stato è il bene*; quindi occorre tenerli assolutamente *separati* secondo il manicheismo gnostico: "il singolo – scriveva Erik Peterson – deve creare in se stesso il dualismo [o la separazione di Stato e Chiesa, di materia e spirito] per mezzo della gnosi" ⁸.

Qualcuno per evitare l'anarchia rivoluzionaria sarebbe tentato di far ricorso al *totalitarismo*, ma il totalitarismo non è la soluzione del problema politico, anzi ne è una distorsione. Ogni eccesso è un difetto e si può errare sia per difetto sia per eccesso; il totalitarismo rappresenta l'eccesso, mentre la virtù politica consiste nel giusto mezzo della prudenza sociale, che si colloca tra temerarietà e pavidità.

Il vero e unico antidoto al veleno della modernità è il cattolicesimo, il quale, nonostante tutti i limiti degli uomini che ne fanno parte (*in membris*) e lo rappresentano (*in capite*), è la sola religione che riesce ad equilibrare azione e contemplazione in subordinazione gerarchizzata.

La modernità, inoltre, ha concepito lo sviluppo dell'umanità in una sorta di progresso costante all'infinito, diviso in tre epoche (una sorta di "trinità" laica che avrebbe dovuto rimpiazzare la SS. Trinità), delle quali la terza è la più perfetta e definitiva, che tocca l'infinito e l'auto-divinizzazione dell'umanità.

Queste tre epoche sono religione, metafisica e positivismo per Comte; antichità, medioevo ed età moderna per Hegel; nobiltà, borghesia e proletariato per Marx. Tale tripartizione la ritroviamo già in Gioacchino da Fiore: età del Padre (Antico Testamento), età del Figlio (Nuovo Testamento) ed età dello Spirito Santo (Nuovissimo Vangelo), ma fu condannata dalla Chiesa. Infatti, se la terza età fosse quella definitiva, la seconda, ossia il cattolicesimo, sarebbe tramontata, finita, passata e per lei non vi sarebbe più speranza (cfr. *New Age*). Invece "Dopo l' In-

carnazione, secondo la teologia della storia, la storia stessa ruota attorno a questo dilemma: o con Cristo o contro Cristo [...] *tertium non datur*. Le epoche della storia sono solo due: quella anteriore a Cristo e quella da Cristo in poi. [...] Il Verbo Incarnato non può essere sconfitto dai suoi nemici e il regno di Dio giungerà al suo compimento ultraterreno nonostante i tradimenti e le sconfitte. In una prospettiva del genere, l'epoca moderna e contemporanea può essere compresa solo come un periodo nel quale il principio ostile a Cristo ha *pro tempore* prevalso (Dio lo ha permesso) ma non ha affatto riportato una vittoria decisiva, nonostante le apparenze, ed anzi, un giorno, quando Dio vorrà, scomparirà [...]. Dal punto di vista della teologia della storia, il tramonto dell'epoca presente è quindi un fatto certo quanto la legge di gravità, se così possiamo esprimerci. [...]. La costellazione che sempre si ripete è la seguente: ribellione, castigo, purificazione, pentimento, vita nuova. Il *castigo di Dio* è categoria essenziale nella teologia della storia. Egli punisce e salva, nella misura in cui induce gli individui e i popoli al pentimento. Sempre che Dio conceda loro il tempo. [...] È sicuro, quindi, che su questo mondo così corrotto, si abatterà un giorno il castigo di Dio. [...] La decadenza di tutto un mondo comporta un castigo che può essere stornato solo col pentimento e la conversione" ⁹.

Ma ci si domanda: è ancora possibile ritornare alla vera Civiltà, ad una sana Società, ad una Politica morale, ad un'Autorità giusta? Se umanamente la cosa sembra molto difficile, soprannaturalmente Gesù ha detto: "Non temete, piccolo gregge, Io ho vinto il mondo!" ed ancora: "Le porte dell'Inferno non prevarranno", e San Giovanni: "Questa è la nostra vittoria che vince il mondo: la nostra Fede!" (1^a Gv., V, 4). Allora, con la ferma fiducia che il braccio di Dio non si è accorciato, studiamo il problema e viviamo coerentemente con i nostri principi, perché l'Ordine e la distinzione nella collaborazione e subordinazione tra Stato e Chiesa, ritornino a vivere non solo nelle nostre intelligenze, ma nella Società.

Infatti l'unica alternativa è la *cooperazione dei due poteri* ossia la *Regalità sociale di Cristo*. In essa soltanto vi è l'Ordine e la sana Re-

staurazione. Come il corpo è sottomesso all'anima e l'uomo (anima e corpo) è sottomesso a Dio, così – socialmente – lo Stato deve essere sottomesso al Potere spirituale, ed entrambi, sottomessi a Dio, indirizzano l'uomo al suo fine ultimo. Dalla loro cooperazione, deriva la maggior facilità di poterlo conseguire, mentre dalla loro separazione deriva la lotta, il caos, il disordine, la *Sovversione*, che rendono difficile, anzi eroico, vivere secondo la fede, la speranza e la carità, come sperimentiamo oggi.

La *Regalità sociale di Cristo* rappresenta, perciò, la *Resurrezione del mondo moderno*, che ha apostatato ed è ricaduto nel pandemonio del paganesimo e può essere salvato solo da Chi per primo ci sollevò dalla rovina del peccato originale, e desidera ancora attrarci a sé dopo la rovina dell'apostasia laicista della modernità.

Le condizioni per la ripresa

Leone XIII ha detto: "Se qualcuno vuole *restaurare* una Società in decadenza, gli si prescrive di *riconduurla alle sue origini*"¹⁰. Il Cristianesimo ci offre delle risorse che il paganesimo non conosce, e, se noi lo vogliamo, potrà *restaurare* la vita individuale e sociale. "Certo – scrive monsignor Delassus – non si può ritornare alle forme sociali del passato"¹¹. Si può, però, e si deve ritornare ai principi della metafisica dell'essere e alla filosofia politica che ne consegue.

La modernità, che da CARTESIO a HEGEL, si proponeva di divinizzare l'Io e renderlo Assoluto, è sfociata nell'effetto opposto: la post-modernità nichilistica (NIETZSCHE, MARX e FREUD), che si prefigge la distruzione della ragione, della morale e dell'essere stesso.

La "politica" odierna che vorrebbe uccidere Dio (marxismo, niccianesimo, psicanalisi, teologia della "morte di Dio") va combattuta non con l'idealismo soggettivista (che vuole divinizzare l'uomo e metterlo al posto di Dio), ma con la metafisica e la filosofia politica perenne e tradizionale, classica, scolastica e canonica.

Se ci rifiutiamo di ritornare al reale, alla sana ragione e alla retta *'Dottrina sociale'*¹², continueremo a correre verso il baratro che si è

⁸ ENCICLOPEDIA CATTOLICA, vol. VII, coll. 1959-1963, Città del Vaticano, 1951.

⁹ P. PASQUALUCCI, *Politica e Religione. Saggio di teologia della storia*, Pellicani, Roma, 2001, pagg. 79-83.

¹⁰ *Rerum Novarum*, 15 maggio 1891.

¹¹ H. DELASSUS, *L'esprit familial dans la famille, dans la cité et dans l'état*, Desclée, De Brouwer, Lille, 1910, pag. 97.

¹² E. WELTY, *Catechismo sociale*, Chieti, Paoline, 1967, 3 voll.

aperto sotto i nostri piedi in maniera chiara ed evidente specialmente a partire dal 1968 e che ha preso il potere globale nell'universo col *'Nuovo Ordine Mondiale'* (1991/2001).

Contro il ritorno alla barbarie

Viviamo oggi un'involuzione di cultura, civiltà e moralità che ci sta riportando alla barbarie e al paganesimo o, più esattamente, ci sta portando all'apostasia di massa.

Leone XIII ha scritto che "come, nel passato, contro le orde barbariche nessuna forza materiale ha potuto resistere, ma solo la virtù della religione cristiana che, penetrando i loro spiriti, fece scomparire la loro ferocia [...]; così contro i furori delle moltitudini sfrenate, l'unico ostacolo sicuro è la virtù della religione, che, diffondendo negli spiriti la luce della verità, introducendo nei cuori i precetti della morale cristiana, farà sentire loro la voce della coscienza e porrà un freno alle loro bramosie e spegnerà l'impeto delle loro passioni malvagie"¹³.

Davanti al pericolo di disintegrazione che corre il mondo intero e il mondo cristiano in particolare, bisogna riscoprire i principi fondatori dell'Ordine e della Società, che possono dare all'uomo la tranquillità, il benessere temporale, permettendogli di coltivare il suo spirito e cogliere il suo fine ultimo che è il Cielo.

La Società non sarà mai rigenerata se prima non lo è la famiglia: "Nessuno ignora che la prosperità privata e pubblica dipende principalmente dalla costituzione della famiglia"¹⁴. "Finché non si sarà capito – ammonisce Dom Chautard – che i capi famiglia devono diventare non solo cristiani ma apostoli, l'influenza pur tanto apprezzabile della madre cristiana sarà paralizzata ed effimera e non giungeremo mai ad assicurare il Regno sociale di Cristo"¹⁵ perché le passioni, scatenate dal liberalismo e dalla democrazia moderna, sovvertiranno ogni gerarchia e autorità e con ciò impediranno la Restaurazione della Società.

Eviteremo i mali che ci minacciano solo se arresteremo la *Sovversione* liberal-democratica e ritorneremo nell'Ordine della verità economica, sociale e religiosa, dal quale ci ha fatto uscire l'errore dell'

immacolato concepimento dell'uomo.

L'uomo non è il sovrano assoluto come insegna il liberalismo; egli ha un Padrone: Dio, creatore del cielo e della terra. Inoltre l'uomo tende al male: in lui, ferito dal peccato originale, la *Sovversione* non è vinta e il bene è promosso solo grazie ad un'azione *restauratrice* dell'autorità paterna, civile e religiosa. La liberaldemocrazia nega Dio, il fine ultimo e la legge morale che è la strada per giungervi; nega il peccato originale, afferma la sovranità dell'uomo, la sua assoluta libertà. Mentre la democrazia-cristiana riconosce Dio e il peccato originale, ma si rifà anch'essa ad uno Stato sociale fondato sulla libertà, sull'egualitarismo e sulla sovranità del popolo. Bisogna, dunque, *riordinare* le idee, *riformare* l'intelligenza e la morale. Per cooperarvi bisogna dire la verità senza sotterfugi né strategie abili. *Le verità diminuite non sono la Verità* e solo la Verità porta con sé la vita e può darci la risurrezione a partire dallo stato comatoso in cui ci troviamo. Gesù ha reso testimonianza alla Verità e con ciò ha vinto il mondo, anche se gli è costato la morte di Croce. *Colui che, oggi, proclama la verità a metà, fa più danni di chi la nega risolutamente*; abbiamo bisogno della Verità integrale.

È vero, l'uomo moderno non accetta il Vangelo né integrale né adolcito, anzi si irrita e ne rifugge, ma tutto ciò non prova che le semiverità possano salvare l'uomo; prova soltanto che la salvezza dell'uomo non è opera umana ma divina. Solo la verità integra, unita alla carità, può salvare gli uomini di buona volontà; gli altri continueranno a rifiutare il Vangelo anche se annacquato.

Quando Gesù annunciò l'Eucarestia la maggior parte dei discepoli si irritò e Lo abbandonò, ma Lui non addolcì, non annacquò nulla, anzi chiese agli Apostoli se anche loro volevano andar via e gli Apostoli – uomini di buona volontà (tranne Giuda che già era un "demonio") – Lo seguirono con più ardore.

Conclusione in 5 punti

1°) Innanzi tutto, per riformare la Società occorre prima riformare se stesso ("nemo dat quod non habet"): "Ogni cambiamento nella Società deve avere il suo primo principio nei cuori"¹⁶.

2°) Ritornare ad un linguaggio sincero, fuggendo le parole ambigue. La parola esprime l'idea e l'idea la cosa. Quindi, se vogliamo parlare di cose reali e non di chimere astratte, dobbiamo adeguare il nostro linguaggio e la nostra mente alla realtà e dare alle parole il loro vero significato; solo così arriveremo alla verità (*Veritas est adaequatio rei et intellectus*) senza ricadere nell'errore nominalista. Quindi sarà necessario rifiutare la 'fraseologia corrottrice e confusionaria' della filosofia moderna e idealista, che confonde le idee e corrompe la verità. I sovversivi "hanno fatto adottare le parole corrottrici; per mezzo di esse insinuano idee false e corrotte, e le idee preparano la via ai fatti sediziosi e rivoluzionari"¹⁷.

3°) Occorre ritornare alla verità filosofico-teologica. L'errore attuale è la negazione del peccato originale: l'Uomo è Immacolato, quindi non ha bisogno di redenzione, di Cristo, di Chiesa, di Sacerdozio, di Grazia; gli basta la sua sola natura che è semi-deificata. Perciò occorre diffondere "il catechismo nelle masse, la filosofia perenne e la teologia scolastica nelle classi istruite: *soltanto a questa condizione si può ottenere la salvezza [...] O la Fede o l'Io. O l'impero del cristianesimo; o l'orgoglio, l'invidia e tutte le passioni disordinate che l'egoismo racchiude e la Rivoluzione scatena*" [...] tutto ciò che non è la piena, franca e intera Verità religiosa non può nulla sul cuore dell'uomo, né può rimettere la Società civile sulla carreggiata"¹⁸.

4°) Occorre incoraggiare l'uomo allo sforzo: la stasi debilita, lo sforzo vivifica! La pigrizia è un vizio funesto perché arresta lo sviluppo dell'individuo, della famiglia e della Società umana: "L'uomo che non ha più da lavorare e combattere si corrompe, e così la Nazione"¹⁹.

5°) "Chi può, dopo Dio, o meglio, per mezzo di Dio, ricostruire tutto ciò? Colui che è stato chiamato una prima volta a ristabilire sulla verità l'ordine sociale: l'uomo della teologia, il prete. Ma, per essere all'altezza di quest'opera, bisogna che il prete riprenda confidenza in se stesso, o meglio, nella virtù soprannaturale che la S. Ordinanza ha deposto in lui"²⁰.

In breve: se gli uomini di Chiesa non lasciano il modernismo non si

¹³ LEONE XIII, *Lettera agli Italiani*.

¹⁴ LEONE XIII, *Lettera sulla famiglia cristiana*, 11 luglio 1892.

¹⁵ Dom J. B. CHAUTARD, *L'anima di ogni apostolato*, Paoline, 8ª ed, Roma, 1958, pag. 182.

¹⁶ H. DELASSUS, *Il problema dell'ora presente. Antagonismo tra due civiltà*, II

vol., *La rinnovazione e le sue condizioni*, Roma, Desclée, 1907, pag. 156.

¹⁷ Ibidem, pag. 201.

¹⁸ Ibidem, pagg. 399-400.

¹⁹ Ibidem, pag. 470.

²⁰ Ibidem, pag. 629 e 624.

può sperare di uscire dalle sabbie mobili del fallimento del mondo moderno.

(fine)
Augustinus

PEDAGOGIA E DIDATTICA NEOMODERNISTA:

TESTI E SUSSIDI PER
L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLA
SCUOLA PRIMARIA
(COME TI ERUDISCO IL PUPO)

Seconda parte

Mentre nel primo volume del testo di religione approvato dalla CEI (*Una strada di stelle*, ed. Elledici 2010) gli autori predispongono il materiale e le fasi del programma con un approccio fatto di tenerume ideologico, attenuazioni e sviste storiche mimetizzando le divaricazioni dottrinali e gli stravolgimenti pastorali, nel secondo escono allo scoperto, in specie nella parte finale ove, con candida quanto smaccata sfacciataggine, operano una vera e propria azione di ribaltamento a pro di una visione panreligiosa mondialista che altro non è che il disegno massonico d'una chiesa universale – non cattolica – nella quale tutti possono esprimere la propria personale fede stante l'equiparazione di tutte le confessioni e la loro riconosciuta valenza soteriologica, con conseguente decolorazione dell'identità della Chiesa Cattolica. Ne dette esempio Paolo VI il 4 dicembre 1965, quando, in visita all'ONU, da lui definita "palestra di umanesimo", sostò in preghiera (?) nella "Camera di meditazione", davanti ad un altare massonico – un blocco di pietra squadrata – dedicato a un dio di tutti, senza nome. Perciò non pensiamo di affermare cosa gratuita anche perché l'attributo "Cattolica" figura, nel corso delle pagine, due volte soltanto del che parleremo a tempo e luogo. Due volte soltanto, diciamo, perché lo stesso acronimo IRC, che starebbe – salvo smentite – per Insegnamento Religione Cattolica, vela, nella sua enigmatica natura di sigla, quasi vergognandosi, la propria identità lasciando al docente, se mai ne sentisse la necessità, di spiegarlo ai fanciulli.

Che diamine ci stiano poi a fare buddismo, islamismo, induismo, animismo in un corso di studio che si dice di "Religione cattolica" è cosa che soltanto menti omologate al conformismo massonico e imbevute del messaggio sincretista vaticano-secondo possono spiegare. Si tratta,

in realtà, di un "trattatello" di religioni comparate che nega, *apertis verbis*, l'unica e vera religione che può definirsi "cattolica" e che si eleva, con distanza abissale, dalle altre credenze religiose. Checché ne dicano i festival assisiati dei vari GP II, Benedetto XVI, o i Martini, i Ravasi, i don Verzè di turno con le loro "cattedre" o "cortili" dei più accreditati e accademici noncredenti e gentili.

Ciò premesso, passiamo alle osservazioni.

Pag. 3 – "In questa città [Gesù] è stato ucciso, sepolto ed è, secondo la fede cristiana, resuscitato". Cioè: è storico ed accertato che Gesù è stato ucciso e sepolto ma la Sua Resurrezione risulta *soltanto* dalla fede cristiana; se si affermasse come evento storicamente avvenuto gli alunni di altre confessioni, presenti in classe, ne sarebbero offesi. Perciò, bambini, quando parlate di Gesù Risorto, precisate sempre: "Secondo la mia fede". Chiaro?

Infatti, trattandosi di un corso di religione cattolica, che necessità c'è di precisare "secondo la fede cristiana"? C'è solo la necessità di non contrariare l'altrui opinione, di rispettare l'altrui cultura, di non invadere l'altrui coscienza, di non operare alcuna forma di evangelizzazione, cosa che, a detta del supremo pastore, è "una sciocchezza", mentre è molto cristiano "camminare insieme". In pratica si verifica questa inversione dogmatica: mentre la fede si fonda sull'avvenuta e storica Resurrezione (*Ora, se Cristo non è risorto, è vana dunque la nostra predicazione, e vana è pure la vostra fede - I Cor. 15, 1/19*), per gli autori del testo in esame, invece, è la Resurrezione che riceve la sua certificazione dalla fede.

Non vi sembra, cari lettori, che quella puntualizzazione, prescindendo da una palese manifestazione di viltà, si conformi alla moderna "teologia del dubbio", assai lodata dal presidente Napolitano nella recente visita quirinalizia di papa Bergoglio? (cfr. *sì sì no no*, 30 novembre 2013, p. 3)

Il veleno sta nella coda – *in cauda venenum* – perché, con quel limitativo "secondo la fede cristiana", ritorna a galla la tesi di Rudolf Bultmann e dei modernisti circa l'esistenza di un doppio Cristo: quello storico dei Vangeli e quello mitico della fede. L'alunno, che beve il messaggio subliminale nascosto in questa pagina, sarà più tardi uno dei tanti "cristiani adulti" che, con esibizione e saccenteria, confesserà

di credere nel Cristo dei Vangeli ma non in quello della Chiesa Cattolica. Non a caso affermava Vittorio Messori, in un'intervista di qualche anno fa, che sono in circolazione teologi cattolici i quali si fregherebbero le mani se si trovasse, un giorno, la tomba di Gesù con le sue ossa!

Pag. 9 – *Attività*. "Confronta il disegno della sinagoga con la foto di una chiesa". Gli autori, se avessero avuto a disposizione spazio maggiore nella pagina, avrebbero potuto riportare la foto del baraccone massonico di San Giovanni Rotondo o quella rosicruciana di Padernone (Bs), o quello scatolone di Foligno e tante altre "chiese", nate dalla mente di architetti atei, massoni, gnostici.

Pag. 16 – 17 – *I VANGELI*. "Ci si può fidare di quello che raccontano i Vangeli? Sono storia o favolette?". Gli autori, dopo aver escusso i più noti documenti comprovanti l'esistenza storica di Gesù e, quindi, per derivazione logica l'accertata veridicità del racconto evangelico, se ne escono col "dubbio cartesiano": ma ci si può fidare di quei racconti? Non scrivono: ci si può credere? ma: ci si può fidare? Poi, quasi per tranquillizzare il pupo, continuano con "ecco qualche buon motivo per prendere sul serio [sic] i Vangeli". Alla pag. 17, poi, sotto la scheda d'ogni singolo vangelo, si riporta la data presunta di compilazione: Marco, 60/70 d. C. – Matteo, 70 d. C. – Luca, 80 d. C. – Giovanni 90 d. C. La verità, che recenti studi e scoperte hanno confermato e che la Chiesa ha sempre insegnato, è ben altra: i Vangeli sono stati scritti tutti, compreso il Vangelo di Giovanni, prima del 70, anno della distruzione di Gerusalemme ad opera delle legioni di Tito, se non altro perché, come osserva lo studioso anglicano Robinson, niente in essi lascia supporre l'avvenuta distruzione con tutte le gravi novità apportate. La descrizione dell'evento in Mt. 24, 15/28; Mc. 13, 1/8; Lc. 21, 1/24 è vera profezia. Solo il razionalismo protestante e il modernismo, aggiogato al suo carro, hanno interesse a ritardare la data di composizione degli Evangelii per dar tempo alla "comunità primitiva" di... inventarli.

Pag. 33 – In basso pagina, a sinistra, alla voce *ATTIVITA'* si legge: «Fai alla lavagna, insieme ai compagni, un brainstorming sulla parola "Chiesa"». Becero sfoggio di angomania – e te pareva! – quel *brainstorming*, quasi che "ricerca di gruppo" valga meno detto in idioma italiano. Ma ciò dimostra come l'inqui-

namento bastardo, che, da decenni, la lingua di Dante e di Manzoni subisce, sia supina acquiescenza a un Ordine Mondiale che impone, tra le tante condizioni, anche l'uso di un linguaggio unico.

Pag. 34 – *GLI ATTI DEGLI APOSTOLI*. Si legge che il testo è stato composto, probabilmente, intorno all'80 d. C. È, però, noto che il testo si ferma agli avvenimenti del 62/63 d. C. e a monte di ciò "sta il fatto che il silenzio di avvenimenti posteriori (al 63) non permette di procrastinare oltre quella data la compilazione degli Atti che, al massimo nei primi mesi del 64, dovettero essere licenziati al pubblico" (Sacra Bibbia – ed. Paoline 1964 pag. 1154).

Pag. 36 – *MARIA, LA MAMMA DI GESU'*. Vi si legge, alla finestra *Curiosità*: "Maria: lo sai che è molto rispettata anche dai musulmani?". Eppure sappiamo che dall'Islam il Figlio Crocifisso di questa tanto rispettata Madre vien definito "cadorino", "obbrobrio" e, come tale, fatto cacciare da tribunali, scuole, ospedali, uffici pubblici e financo proibito come personale segno esterno. In pratica si sorride alla Madre ma si prende a schiaffi il Figlio. Ed anche un bambino capirebbe che siffatto comportamento mal s'accorda col termine "rispetto". E, poi, quale relazione possa collegare il rispetto degli islamici alla nostra iperdulia mariana – massima venerazione – è questione che gli autori non spiegano. Ma intanto, per spinta ecumenistica, dicono che anche presso l'Islam, Maria è figura "rispettata". Insomma: l'Islam non è male.

Pag. 45 – «Il successore dell'apostolo Pietro, il Vescovo di Roma, è chiamato "Papa" (cioè "padre"), oppure, "pontefice" o "Santo Padre"». Sembra che gli autori, con questa sequenza di titoli, abbiamo profeticamente annusato lo stile del futuro papa Francesco I il quale, come è noto, usa definirsi "Vescovo di Roma". Sparita la connotazione metafisica di "Vicario di Cristo". Si osserva, in questo elenco, come la dignità del Papa sia decaduta lungo il piano inclinato del democraticismo sicché, da espressione del potere più alto conferito all'uomo, "primus inter omnes", siamo giunti all'omologazione di un "par inter pares". Gli autori, poi, senza spiegare il "primato petrino" e il meccanismo della conduzione della Chiesa, informano grossamente il fanciullo che il Papa la guida insieme ai vescovi. E' il trionfo della collegialità orizzontale.

Pag. 52 – *DALLE BASILICHE ALLE CATTEDRALI* - *Curiosità*: "L'idea che volevano esprimere (le chiese di stile romanico) era che il rapporto con Dio si realizza soprattutto attraverso l'impegno nel lavoro e nelle attività terrene". Qui, signori miei, siamo in pieno calvinismo. Non conta, per gli autori, che Gesù ammonisce: "Non affannatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? che cosa berremo? che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani, il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt. 6, 31/34), né conta che San Benedetto ha riassunto la regola dell'Ordine nel motto "Ora et labora" laddove il pregare è premesso al lavorare. Che nel lavoro debba innestarsi la testimonianza della fede in Dio per esserne santificato – e le maestranze romane o gotiche ne erano consapevoli – è del tutto corretto, ma non è corretto scrivere che il rapporto con Dio lo si realizza "soprattutto" nel lavoro e nelle attività terrene. E', questa, la deriva antropologico-marxista a cui la Chiesa post-conciliare è giunta nell'intento di dialogare col mondo e situarsi in esso per allacciare un rapporto di collaborazione e di cameratesca comprensione, dato che la "conversione è una sciocchezza" (parola di papa Bergoglio) e non per caso la CEI è diventata una centrale sindacale vera e propria. E' l'utopia giovanvigesimoterza che presumeva di convertire il mondo andandoci a braccetto, col risultato che gli uomini di Chiesa si sono convertiti al mondo: "Graecia capta ferum victorem cepit" (Orazio: Ep. 2, 1, 156) – la Grecia catturata fece prigioniero il fiero vincitore.

Pag. 54 – *I MONACI*. "Monachismo. Modo di vivere ritirati dal mondo per dedicarsi totalmente a Dio". Ma gli autori nella pagina successiva – la 55 – alla voce *Attività* pongono un'osservazione: "I monaci non esistono solo nella religione cristiana, ma anche presso i buddisti e gli induisti". Tale informazione, offerta al fanciullo che poco prima ha imparato essere il monaco persona ritirata e dedita a Dio, fa passare la sottile e subdola idea che Buddha e la Trimurti siano "Dio". Un messaggio che nelle pagine successive sarà amplificato con l'apoteosi della religione universale.

Pag. 56 – *I FRATELLI ORTODOSI*. "Divergenze teologiche e accuse reciproche accrebbero tale separa-

zione fino a provocare lo scisma nel 1054: la cristianità occidentale prese il nome di Chiesa cattolica, la cristianità orientale divenne la Chiesa Ortodossa". E' questo il primo camuffamento della realtà e della gravità dello scisma. La faccenda, legata al rifiuto del "Filioque" da parte di Michele Cerulario, praticone di corte fatto patriarca Di Bisanzio nel 1043 dall'imperatore Costantino IX Monomaco, non può essere liquidata come una "divergenza" dacché negando la processione dello Spirito Santo "dal Padre e dal Figlio" si nega il dogma della SS. Trinità. Gli autori, però, possono ben dire di essere autorizzati ad attenuare e svalutare questa vicenda dato che lo stesso Mons. Angelo Roncalli – il futuro Giovanni XXIII – delegato Apostolico in Bulgaria nel 1926, la considerava né più né meno che una quisquilia, una carabattola dato che richiesto da un giovane seminarista, ortodosso bulgaro desideroso di entrare nel seminario cattolico, lo invitò a rimanere nella propria chiesa scismatica: "Cattolici e ortodossi non sono nemici, ma fratelli. Hanno la stessa fede, partecipano agli stessi sacramenti, soprattutto alla medesima eucaristia. Ci separano alcuni malintesi intorno alla costituzione divina della Chiesa (!) di Gesù Cristo... lasciamo le antiche controversie... più tardi, benché partiti da vie diverse, ci si incontrerà nella Unione delle Chiese per formare tutti insieme la vera ed unica Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo" (lettera del 27 luglio 1926 a C. Morcefki in Francesca della Salda "Obbedienza e pace/il vescovo A. Roncalli tra Sofia e Roma – 1925/1934" Ed. Marietti, 1989, pag. 48/49, citato dal "Sac. Andrea Mancinella in 1962 Rivoluzione nella Chiesa, ed. Civiltà, Brescia 2010 pag. 78). Negare la Processione dello Spirito Santo anche dal Figlio è, per Roncalli, un "malinteso", lo scisma non è punto di rottura di una precedente unità ma momento di partenza da vie diverse, la negazione del primato di giurisdizione del Romano Pontefice scompare tra "alcuni malintesi intorno alla costituzione divina della Chiesa", la Chiesa Cattolica non è l'unica vera Chiesa ma una delle tante che, una volta confluita nell'Unione delle Chiese, formerà, allora sì, insieme con le altre la Chiesa di Cristo. Sembra di ascoltare un G. M. 33. Alla luce di siffatte dichiarazioni, non è difficile comprendere perché un Concilio, da lui indetto come pastorale, abbia, nel corso del suo svolgimento, de-

molito il dogma dell'unica Chiesa fondata su Pietro, annacquandolo nel "subsistit" che apre al principio protestante dell'eguaglianza di tutte le confessioni cristiane "che sarebbero esperienze varie di una sola fede e vie diverse per arrivare a una sola Chiesa ecumenica proiettata verso la fine dei tempi" (P. PARENTE in *Dizionario di Teologia dogmatica*). Si capisce allora perché, in questi due libri in esame soltanto due volte – la prima in questo passo – la Chiesa unica di Cristo è detta "cattolica".

Pag. 59 – *I FRATELLI PROTESTANTI*. L'argomento è preceduto, a pag. 57 da un profilo di San Francesco d'Assisi con l'evidente scopo di avviare gli alunni ai concetti di pacifismo, di accoglienza, di ecologia e di fraternità, di unità nella diversità, concetti/totem della moderna teologia arcobaleno, e tra ghettarli verso la comprensione e l'accettazione del protestantesimo quale "chiesa" separata, sì, ma facente parte di quella di Cristo. Come si accordi tutto ciò con il dogma cattolico e la logica è un mistero! Lutero non è, qui, colui che ha scisso la tunica inconsutile di Cristo, non è lo smodato "porcus Saxoniae", il carnefice di contadini o l'ex frate agostiniano apostata ed eresiarca. Qui, è colui che, con l'aura del ribellismo intellettuale, "giunse a negare alcuni [sic] principi importanti del cattolicesimo". E di Enrico VIII Tudor, l'anglicano, si tacciano i delitti nel nuovo clima di ipocrita fraternità.

Pag. 61 – *UN CONCILIO... PER CAMBIARE*. Si parla del Concilio di Trento, delle riforme apportate, degli arricchimenti spirituali della Chiesa e dei contrasti con i protestanti cioè delle guerre di religione. Naturalmente, viene riportata quale esempio la "strage di San Bartolomeo" del 23/24 agosto 1572, voluta per motivi politici dal re di Francia Carlo IX e dalla madre Caterina de' Medici, e conclusasi con l'uccisione di migliaia di ugonotti. Gli autori tacciano invece della "strage di San Remigio" – 31/8/1567 – quando, nel vescovado di Nîmes, dagli ugonotti furono catturati e trucidati 72 fra religiosi e laici e i loro corpi gettati nei pozzi della zona e delle sanguinose "michelades", carneficine di cattolici condotte dai protestanti nella festa di San Michele aizzati da un Lutero che aveva incitato "ad estirpare con le armi l'intero cancro della Sodoma di Roma, ad uccidere i cattolici e a lavarsi le mani nel loro sangue". Insomma, si continua con

le leggende nere e con i sensi di colpa.

Pag. 70 – "BEATI...". Ecco l'apoteosi della santa laicità e della laica santità! Compreso in un elenco di beati e di santi: Massimiliano Kolbe, Charles de Foucauld, Martino di Tours ecc., chi c'è? C'è, ovviamente, Mohandas Karamchand Gandhi, il "mahatma", la grande anima. Naturalmente, gli autori reputano la morte del personaggio, ucciso perché propugnatore e difensore della indipendenza indiana – causa nobile ma umana – una testimonianza di fede, un vero martirio. Noi vorremmo portare alla tribuna il grande dottore della Chiesa, SANT' AGOSTINO, che, in proposito, così si esprime: "1 – Non fa diventare martire la pena, bensì la causa... 3 – Bisogna distinguere chi soffre e per chi egli soffre, e in particolare saranno veri martiri se lotteranno per la verità, che è CRISTO, e allora riceveranno il giusto premio" (*Discorso 94/A – Sul martirio di Giovanni Battista e sulla persecuzione che debbono sopportare i cristiani anche in tempo di pace*). Il santo Dottore altro non afferma se non quanto Gesù ha predetto ai suoi discepoli: "Vi perseguiteranno... a causa del mio Nome. Questo vi darà occasione di rendere testimonianza (eis martyrium)... sarete odiati da tutti per causa del mio Nome (dià to ònoma mu)" (*Lc. 21, 13-17*). Solo a queste condizioni si può parlare di martirio. Dobbiamo, perciò, denunciare questa illecita commistione di santità laica che è del tutto estranea al profilo che del martirio la Chiesa ha fissato e reso unico. Ne consegue che si crea nella mente del fanciullo la convinzione che ogni morte, subito per qualsiasi causa buona, possa essere compresa nell'ambito del martirio. Il quale stante l'etimologia, significa *testimonianza* sì, ma della fede in Cristo.

Pag. 72 – *CRISTIANI IN DIALOGO*. I protestanti, scrivono gli autori, da "nemic" sono diventati "fratelli separati" e legittimano questa affermazione con l'autorità di Giovanni XXIII. Dopo un breve panegirico del dialogo ecumenico, così concludono: "La Chiesa cattolica abbraccia con fraterno rispetto e amore quelli che appartengono alle comunità separate poiché sono con Lei in comunione sebbene imperfetta". Intanto ci sembra superficiale, ma astuta, l'adozione del termine "appartengono", come se questa appartenenza sia l'espressione di un ovvio modo d'essere, uno stato naturale e non la conseguenza d'una ribellio-

ne, e scorretto ci sembra quel "poiché" messo lì quasi sigillo di un discorso precedente da cui debba discendere quanto in seguito asserito. L'abbraccio fraterno e amorevole presuppone che l'errante sia rientrato nell'ovile, cosa che non risulta ad alcuno. Il padre abbracciò ed accolse il figlio prodigo solo quando questi ritornò a lui, contrito e pronto ad accettare l'umiliazione. Inoltre, se la comunione è imperfetta, non si dà logica che possa includerla nella "comunione" vera e propria, quella della Chiesa cattolica. O la cosa è perfetta o non lo è. Solo riconoscendo la colpa d'origine e, rientrando nell'unica Chiesa di Cristo, quella di Pietro, i protestanti potranno dirsi in comunione con Essa. Pertanto, quel "sebbene" – tipico linguaggio vaticanosecondo – non sana una situazione che, *de jure* e *de facto*, è scismatica. Non ha Gesù parlato dei tralci e della vite? Non ha detto esplicitamente che ogni tralcio, che non dà frutto, viene staccato? Non ha detto che i rami secchi verranno bruciati? Non ha ribadito che solo in Lui e in Lui rimanendo possiamo dirci suoi discepoli? (*Gv. 15, 1/8*). Non ha detto forse "Chi non è con Me è contro di Me, e chi non raccoglie con Me disperde"? (*Mt. 12, 30*) e non ha detto a Pietro: "Su questa Pietra edificherò la mia Chiesa"? (*Mt. 16, 18*). Quando Gesù afferma: ME, la MIA CHIESA, afferma in modo categorico l'esclusività della Chiesa cattolica, fuori della quale non c'è salvezza.

Pag. 73 – *CREDENTI IN DIALOGO*: Si apre con l'apologo dell'elefante, che già *sì sì no no* ha analizzato. Lo riassumiamo per somme linee. In un villaggio di ciechi arriva, su un elefante, un re. L'animale, naturalmente, è a loro sconosciuto. Chi ne tocca la coda, chi le zanne, chi la proboscide, chi le zampe, chi la pancia. Sicché ciascuno ritiene essere l'elefante ciò che ha toccato. Il solito saggio spiega loro che l'elefante è l'insieme di tutte le parti toccate. Ognuno, a ragione, ne ha avvertito una parziale verità. Il subdolo trasferimento sul terreno teologico o porta a dimostrare agli alunni che Dio è presente in ogni religione poiché esse sono, anche e soprattutto singolarmente, proiezione e manifestazione di Lui. E così, gli autori, con questa sineddoche – la parte per il tutto – credono di aver dimostrato la liceità e il valore di tutte le religioni così come il "culturalmente corretto" impone. Il Dio della Rivelazione, per costoro, è anche il dissoluto Shiva, è il Tao, è il

Brahman, è il Karma, è lo sciamanico e satanico spirito degli antenati. E' tutto meno che "cattolico", così come infelicemente papa Bergoglio ha ammesso, confessandosi a quel papa laico che è Eugenio Scalfari. Si predispongono, quindi, tutto il discorso successivo che porterà inevitabilmente gli alunni a erronee ed eretiche future derive. Ci viene alla memoria l'ammonimento severa del Signore degli eserciti: "Quando il Signore, Iddio tuo, t'avrà introdotto nel paese al quale sei diretto... demolite i loro altari, spezzate i loro cippi, abbattete i tronchi raffiguranti Aschera, date alle fiamme i loro idoli" (Deut. 7, 1/5). Ma gli autori di questa "strada fra le stelle" han deciso che la parola di Dio, con l'introduzione della democrazia nella Chiesa, non è più valida per lo "spirito del tempo". A lode e gloria di Kant, Hegel, Cartesio, Rahner, Martini, Forte, Paglia, Mancuso e Scalfari.

Le pagine successive - PER CAPIRSI MEGLIO - illustrano, con esaltato buonismo ed enfasi commossa, Ebraismo, Islam, Induismo, Buddismo, Animismo/Religioni (!) tribali, con straripante abbondanza di informazioni sui templi sacri - gli uomini di Dio (compreso il monaco buddista) - i testi sacri - i luoghi sacri - le regole - le preghiere - i simboli. E gli autori, con palese ignoranza, collocano tra i simboli anche la "Croce", che, contrariamente al simbolo che oscilla sul versante ambiguo del negativo/positivo, si pone come "segno" distintivo, come unico ed univoco riferimento sacro davanti al quale anche il demonio fugge. Seguono, nelle pagg. 86/87, la presentazione dei "libri sacri" e i testi delle preghiere, di tutte le preghiere, compreso un brano dell'Ave Maria cattolica.

Osserviamo, a proposito di questa antologia eucologica, come gli autori siano arrivati in ritardo. Già nel 1989, nei libretti per le cerimonie della "Domenica delle Missioni"

di Aix-la Chapelle e di Monaco, letti in tutte le chiese della Germania, si riportava una preghiera al "Dio d'Israele", al "Dio di Maometto", al "Dio di Buddha", al "Dio dell'Africa" e infine al "Dio di Gesù Cristo", ecumenicamente accomunati (cfr. J. DORMANN, *La teologia di Giovanni Paolo II e lo Spirito di Assisi*, 1° volume, p. 3, ed. Ichtys).

Non v'ha chi non colleghi l'ultima espressione con lo strano titolo del libro, scritto dall'emerito papa cardinal Ratzinger, "Il Dio di Gesù Cristo, ed. Queriniana" il quale suggerisce che Gesù, vero Dio perché Seconda Persona della Trinità, abbia invece sopra di sé un altro Dio. Ambiguità non da poco.

Gli autori, confezionando un corso non di religione cattolica, ma di "religioni comparate", han preferito obbedire alle istanze di una cultura mondialista e massonica, quale quella propugnata dall'ONU, disobbedendo a Dio. Ma saremmo stati anche disposti ad accettare questa impostazione solo che vi avessimo letto un benché minimo cenno di vis apologetica, solo che le differenze tra induismo e cattolicesimo, ad esempio, fossero state esposte con chiarezza evidenziando l'inconciliabilità tra Shiva e Cristo e la tinta satanica del pantheon induista. Invece è un completo inno alle somiglianze e alle interazioni talché anche le poche difformità accennate si perdono nel magma dell'ecumenismo irenico.

Taluni autori e cronisti martellano, da diverso tempo, l'opinione pubblica sostenendo che la figura e la pastorale di papa Bergoglio han prodotto un massiccio ritorno alla preghiera e al confessionale. Questi "normalisti" - gli Introvigne, i Caverzan, i redattori della Nuova Bussola quotidiana - non si rendono conto che la pastorale e la dottrina di questo Papa, del tutto parallela ai testi che abbiamo esaminato, potrà forse riportare nelle chiese coloro

che ne erano usciti, ma sulla qualità della loro fede, stando al presente clima culturale, il dubbio è legittimo.

Tuttavia "Non praevalerunt" perché, come bene afferma anche il Poeta, "Vendetta di Dio non teme suppe" (Pg. XXXIII, 36), il castigo di Dio non conosce dilazioni od ostacoli.

L. P.

GRAZIE!

Ai nostri associati che, generosamente ci hanno sostenuto in vari modi, il nostro più vivo ringraziamento con l'augurio di ogni bene nel Signore. Che Dio li benedica e la Vergine Santissima li protegga sempre.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio